

Marina Mastroiusta

Nove mesi di trattative segrete a Londra, cominciate alla vigilia della guerra contro l'Iraq e concluse solo qualche giorno fa. La pubblica rinuncia di Tripoli alle armi di distruzione di massa è un nuovo regalo di Natale per la coalizione anglo-americana, che stavolta ha preferito sfoderare le armi della diplomazia aprendo la strada al ritorno della Libia nella comunità internazionale senza sparare un sol colpo. Il colonnello Gheddafi, che finora aveva negato di possedere armi fuorilegge respingendo le accuse che gli piovevano addosso soprattutto dagli Stati Uniti, ha annunciato che il suo paese avrà «un ruolo di primo piano nella costruzione di un mondo libero dal terrorismo, da tutte le armi di distruzione di massa, un mondo di pace e di progresso», a cominciare dal Medio Oriente. Tripoli si è detta disposta ad aprire tutti i suoi impianti agli ispettori internazionali, già ieri una delegazione libica ha incontrato a Vienna gli esperti dell'Agenzia per l'energia atomica per definirne i prossimi passi.

«Vogliamo avere relazioni con l'America e la Gran Bretagna perché è nell'interesse del nostro popolo», ha affermato il ministro degli esteri libico Mohammed Abderrahmane Chalgham, spiegando che la decisione di fare un passo indietro sul programma di riarmo è dovuta alla consapevolezza che non era di beneficio per la Libia né per la sua gente. Il presidente Bush esulta e indica la decisione di Tripoli come un esempio da seguire, archiviando una lunga consuetudine che voleva la Libia iscritta d'ufficio nel novero degli stati-canaglia, con l'Iran e la Corea del Nord, in quell'asse del Male che l'amministrazione americana intende combattere nella sua campagna contro il terrore. Ma per il momento da Washington, che trova nella scelta libica la conferma del successo della linea della fermezza, non arrivano indicazioni su quando verranno sospese le sanzioni che gli Stati Uniti hanno unilateralmente mantenuto dopo la revoca dell'embargo Onu: la revoca era stata decisa formalmente nel settembre scorso una volta regolata la questione del risarcimento ai familiari delle vittime dell'attentato all'aereo della Pan-Am, esploso nei cieli di Lockerbie nell'88.

Sarebbe stata proprio la trattativa con Londra sulla questione Pan-Am a favorire l'avvio di negoziati segreti sulle armi di distruzione di massa - questa almeno è la versione data dal premier britannico Tony Blair. Da una parte del tavolo gli emissari libici, dall'altra gli inviati britannici e americani, rispettivamente nei panni del «poliziotto buono» e del «poliziotto cattivo», come la racconta il Washington Post. La trattativa è stata accompagnata anche da visite in 10 diversi siti, dove gli esperti anglo-americani han-

Il figlio del leader libico: «L'Iraq non c'entra, la trattativa è iniziata prima della guerra contro Saddam»

l'intervista
Angelo Del Boca

Umberto De Giovannangeli

«Con questa rappacificazione, la Libia può uscire a tutti gli effetti dalla "lista nera", ma il cammino di Muammar Gheddafi verso una autentica democrazia è ancora lungo». Ad affermarlo è Angelo Del Boca, storico del colonialismo italiano, autore della biografia «Gheddafi. Una sfida dal deserto» (Editori Laterza).

Come va interpretato l'annuncio del leader libico di voler eliminare le armi di sterminio in suo possesso?

«Gheddafi non ha dimenticato l'attacco del 1986, che tra l'altro causò anche la morte di una sua figlia adottiva. Già allora, Gheddafi aveva cominciato una lenta marcia verso la normalità, ad esempio chiudendo la ventennale guerra con il Ciad e ristabilendo relazioni di amicizia con i

Rabta, la fabbrica dello scontro

Al centro della disputa tra Libia e Stati Uniti, che durò anni e che sembrò, all'inizio degli anni '90, sul punto di creare le premesse per attacchi militari americani, fu la fabbrica di Rabta, nel deserto libico. Secondo gli Usa serviva a preparare armi chimiche. Ufficialmente la Casa Bianca negò sempre di essere in procinto di preparare attacchi per distruggere l'impianto ma la tensione salì alle stelle finché nel marzo 1990 la fabbrica venne misteriosamente distrutta da un incendio. La Libia accusò i servizi segreti occidentali di essere implicati nell'incidente. Nel settembre 1995 la fabbrica fu riaperta. Ufficialmente «lo scopo dell'industria è la copertura delle necessità di medicinali del nostro Paese, dell'Africa e del mondo arabo».

A voler malignare, ci sarebbe da dire che Muammar Gheddafi ha deciso di mettere la testa a posto dopo aver visto come è finito Saddam Hussein. Col rais di Baghdad non mancano le analogie. Al potere dal 1969 come Saddam, il colonnello libico basa la sua autorità sull'esercito e su una visione laica dello stato, senza per questo riconoscere l'Islam. Ciò lo rende simile al dittatore iracheno, col quale ha in comune anche soventi alleanze con il terrorismo internazionale. Come Saddam, lui ha pure una sua specialissima guardia del corpo formata però da sole donne, chiamate «le Amazzoni» e provenienti per la maggior parte dalla sua tribù beduina, i Gheddafah. Questa tribù è la Tkrift del dittatore libico, l'utero materno presso cui trova rifugio nei momenti di maggiore difficoltà, dal quale si aspetta ogni sostegno, apprezzandone i consigli e le virtù.

Si potrebbe continuare il gioco delle analogie, ma non avrebbe gran senso. Gheddafi e Saddam si sono somigliati in momenti diversi della vita di ciascuno dei due, e la sorte ha voluto ad esempio che il rais iracheno abbia

scelto di allearsi col terrorismo proprio quando l'altro ne prendeva le distanze in maniera clamorosa; oppure è successo che il punto di maggior frizione con l'Occidente sia stato per Gheddafi l'inizio anni '80, quando Reagan mandò l'aviazione a bombardare Tripoli, mentre nello stesso periodo Saddam flirtava clamorosamente con lo stesso mondo occidentale, che gli aveva asse-

gnato un ruolo di contenimento dell'Iran di Khomeini, armandolo a dismisura per fare la guerra al temuto vicino orientale. E per spezzare una lancia in favore di Gheddafi va aggiunto che lui aveva rotto con Saddam prima della guerra, che a causa sua se n'era andato sbattendo la porta dall'ultimo vertice della Lega araba in Bahrain, chiamandosi fuori dalla stessa Lega. E ancora, i negoziati con Usa e Francia per pagare i danni di due incidenti aerei (quello di Lockerbie il più famoso) organizzati anni addietro dai servizi segreti libici, erano cominciati da parecchio tempo e Gheddafi aveva consegnato alla giustizia occidentale gli 007 responsabili delle catastrofi.

Se invece ci si vuol chiedere come mai la premiata ditta Bush e Blair

abbia deciso di accogliere Gheddafi nella comunità degli umani, la risposta va cercata nella geopolitica del Maghreb, dove i fermenti islamici insanguinano l'Algeria ma aggrediscono anche paesi come Tunisia e Marocco, per non parlare dell'Egitto. Rispetto a questi rischi, Gheddafi rappresenta una garanzia. Pur dichiarandosi un musulmano ultrafedele, pur consigliando al suo famoso «libretto verde» una serie di massime religiose e patriottiche, nei suoi 34 anni al potere il colonnello di Tripoli ha tenuto Stato e Chiesa ben lontani l'uno dall'altro: in questo periodo Gheddafi può ascrivere a suo merito la costruzione di 103 ospedali, 11 università, 8 aeroporti e 25 mila chilometri di strade. Ma di moschee ne ha costruite solo 3. D'altra parte la fede del beduino è anarchica e imprevedibile come il temperamento del leader libico. Il quale, dopo aver abbandonato la Lega araba insultando a morte i sovrani sauditi, ha concentrato tutte le sue energie sull'Oua,

tuosi, rapporti con Tripoli per tornare ad operare in questo territorio che è estremamente proficuo. C'erano già stati dei viaggi di emissari diplomatici americani in Libia, e quindi la notizia del disgelo non è poi così improvvisa come Bush e Blair vogliono accreditare.

Nello scenario mediorientale del post-Saddam, e nella definizione dei nuovi equilibri di potere nel mondo arabo, che ruolo intende giocare il rais di Tripoli?

«Gheddafi aveva già dimostrato una eccellente volontà di cooperare soprattutto contro il terrorismo di matrice islamica. Giustamente facevo osservare che il primo ad opporsi ad Al Qaeda era stato proprio lui, addirittura all'inizio degli anni '90, quando il movimento integralista islamico aveva cominciato ad operare in Cirenaica. Per stroncare questa



Il leader libico Gheddafi

Il dittatore ora indossa il saio

Giancesare Flesca



Il ritratto

l'Organizzazione per l'Unità Africana, un organismo che lui stesso ha contribuito a far nascere 30 anni fa con l'obiettivo di unificare il continente africano: quello delle unificazioni è uno dei pallini politici di Gheddafi, forse il più vistoso. Arrivato al potere con un golpe in-cruento (ancora ci si chiede se l'Eni di Enrico Mattei ci mise lo zampino) si innamorò ovviamente di Nasser e del suo panarabismo. Per un lungo periodo tentò di seguire questa strada, si fuse un paio di volte con l'Egitto salvo poi a divorziare con clamore: l'ultima volta cominciò addirittura a costruire un muro lungo tutto il confine desertico che separa i due paesi, per rendere più clamorosa e definitiva la rottura. Ma i tentativi di unificazione non riguardarono soltanto il Cairo. Si calcola che in passato abbia proclamato una qualche unione con ben quattordici paesi, fallendo però inesorabilmente. Alimentò rivoluzioni in tutto il terzo mondo, finanziò gruppi come l'Ira, l'Eta e forse anche le

Soddisfazione della Ue Prodi: «Efficace la scelta del dialogo»
Apprezzamenti da Gerusalemme La Lega Araba
«Ora tocca a Israele»



Quindici anni fa la strage di Lockerbie

Esattamente il 21 dicembre di 15 anni fa avveniva la strage di Lockerbie: il volo Pan Am 103 con 259 persone a bordo, partito da Londra e diretto a New York, fu fatto esplodere nel cielo della Scozia, mentre volava sulla cittadina Lockerbie. L'esplosione, causata da un ordigno nascosto nel bagagliaio, causò la morte anche di 11 persone. Tre mesi fa, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha tolto le sanzioni con cui nel 1992 aveva punito la Libia per il ruolo avuto nell'attentato. La delibera dell'Onu ha aperto la strada alla possibilità per le famiglie delle vittime di accedere a un fondo di risarcimento di 2,7 miliardi di dollari messo a disposizione da Tripoli il 15 agosto e che permetterà a ciascuna famiglia di ottenere circa 4 milioni di dollari.

logie che finora ci erano state bandite».

L'abiura libica sulle armi di distruzione di massa è stata universalmente accolta con favore. Plauso dalla Ue, Romano Prodi trova conferma della «efficacia della diplomazia basata sulla discrezione e dell'impegno che ha caratterizzato l'approccio europeo». Una sottolineatura fatta propria da Parigi, che però ha colto l'occasione per ricordare a Tripoli l'impegno a risarcire le vittime dell'attentato dell'89 contro un aereo francese della Uta.

Cauta soddisfazione anche dal ministro degli esteri israeliano Silvan Shalom, secondo il quale l'impegno libico - se mantenuto - rappresenta un passo avanti positivo. Apprezzamenti dalla Lega Araba che ha sollecitato a questo punto pressioni internazionali su Israele perché sottoscriva il Trattato di non proliferazione. «Non avrebbe senso fare eccezioni».

Washington cauta sulla sospensione delle sanzioni Tripoli ora conta nell'accesso a nuove tecnologie

«Non credo che Gheddafi fosse in grado di costruire una bomba nucleare, anche se aveva più volte minacciato di dotare il mondo arabo di un'arma così letale. È invece molto probabile che avesse una buona scorta di armi chimiche, perché la distruzione dello stabilimento di Rabta, contrabbandato come uno stabilimento farmaceutico, non è mai stata molto chiara. E poi si era anche sospettato che Gheddafi avesse attivato un altro stabilimento in un'altra località libica. E aveva infine sicuramente dei missili a media gittata capaci di colpire, come era già avvenuto nell'episodio di Lampedusa, obiettivi europei e dei Paesi arabi vicini. C'è da dire, però, che tutti i Paesi dell'area sono in possesso di tali armi, a cominciare dall'Egitto, un Paese protetto e sostenuto dagli Usa».

«Nel disgelo con Tripoli anche petrolio e paura»

Lo storico: nello sdoganamento il Paese ha fatto valere la sua tradizionale lotta al radicalismo islamico

Paesi confinanti. Evidentemente dopo la guerra angloamericana in Iraq, con l'abbattimento del regime baathista e la successiva cattura di Saddam, Gheddafi si è reso conto che, essendo ancora nella lista nera, rischiava di essere a sua volta aggredito e, forse, di fare la stessa fine del tiranno iracheno. Non dimentichiamo, in proposito, gli avvertimenti di Washin-

La sorte di Saddam ha sicuramente avuto il suo ruolo nel decretare una svolta nel negoziato

gton alla vicina Siria. Quello intrapreso dal leader libico è un percorso molto lungo, accidentato ma prevedibile. Ne fanno fede l'apertura della Libia al mercato e il pagamento economico ai familiari delle 270 vittime, 189 delle quali erano americani, dell'attentato al Pan Am 103 esploso nei cieli di Lockerbie. È un analogo risarcimento il regime di Tripoli lo sta definendo con la Francia per l'abbattimento dell'aereo della compagnia Uta (esploso nel 1989 nei cieli del Niger, provocando la morte di 170 persone, ndr.).

Da Tripoli a Washington. Cosa c'è dietro l'apertura di credito da parte del presidente americano George W. Bush?

«Le quattro compagnie petrolifere americane che operavano in Libia prima del 1986, facevano pressione da tempo sull'amministrazione Bush perché si ristabilissero cordiali, e frut-

to, Gheddafi non aveva esitato ad impiegare massicciamente l'esercito, la marina e l'aviazione, e a riempire le carceri. Secondo Amnesty International, erano più di 2 mila i detenuti, e come sempre senza processo. Quindi, Gheddafi aveva ragione quando sosteneva che la Libia era un autentico baluardo contro il fondamentalismo e l'Islam radicale armato. Contemporaneamente, Gheddafi aveva anche stretto migliori rapporti sia con l'Italia che con l'Unione Europea, tanto è vero che il presidente della Commissione Europea Romano Prodi, ha più volte sottolineato la sua intenzione di adoperarsi affinché le ultime sanzioni alla Libia venissero cancellate. Va ricordato, a tal proposito, che dopo l'annullamento delle prime sanzioni, quelle decretate dall'Onu, restavano ancora operanti alcune sanzioni europee che riguardavano strumenti di valore militare,

e poi rimanevano in vigore le sanzioni americane. Con questa rappacificazione, vengono di fatto a cadere sia le sanzioni americane che le rimanenti europee, e la Libia può uscire a tutti gli effetti dalla lista nera. Ma il cammino di Gheddafi verso una autentica democrazia e una efficiente liberalizzazione, è ancora lungo».

Ma Gheddafi era davvero in

Un primo passo avanti ma è ancora lungo il cammino della Libia verso la democrazia

«Non credo che Gheddafi fosse in grado di costruire una bomba nucleare, anche se aveva più volte minacciato di dotare il mondo arabo di un'arma così letale. È invece molto probabile che avesse una buona scorta di armi chimiche, perché la distruzione dello stabilimento di Rabta, contrabbandato come uno stabilimento farmaceutico, non è mai stata molto chiara. E poi si era anche sospettato che Gheddafi avesse attivato un altro stabilimento in un'altra località libica. E aveva infine sicuramente dei missili a media gittata capaci di colpire, come era già avvenuto nell'episodio di Lampedusa, obiettivi europei e dei Paesi arabi vicini. C'è da dire, però, che tutti i Paesi dell'area sono in possesso di tali armi, a cominciare dall'Egitto, un Paese protetto e sostenuto dagli Usa».